

POLITICHE GIOVANILI IN TICINO: SPUNTI E RIFLESSIONI

L'espressione "politica giovanile", così come il tema a cui si riferisce, sono entrati recentemente nel lessico quotidiano, questo perché i giovani - in quanto gruppo sociale - hanno iniziato a far parte della coscienza politica soltanto negli ultimi decenni. In passato l'interesse del mondo politico, e quindi degli adulti, si concentrava su aspetti puntuali quali: l'educazione; la repressione e la prevenzione di comportamenti giudicati devianti; la scuola; la formazione professionale; l'assistenza mirata ai giovani con problematiche sociali, psichiatriche e sanitarie.

In Svizzera questo argomento ha assunto importanza grazie al rapporto redatto nel 1973 dalla **Commissione del Consiglio Nazionale** intitolato: "Riflessioni e proposte per una politica svizzera giovanile". Il rapporto definiva tre possibili interpretazioni della politica giovanile: la politica per i giovani, la politica con i giovani e la politica dei giovani.

A partire dal 1978 il Consiglio federale ha istituito la **Commissione federale per la gioventù (ora Commissione federale per l'infanzia e la gioventù)** chiedendole esplicitamente di fungere da cartina di tornasole e di antenna per le fasce giovanili, assumendo nel contempo un ruolo propositivo. Nel 1995 la Commissione ha redatto il "Manifesto per la gioventù" che denunciava che "la nozione stessa di politica giovanile deve essere ridefinita. Soprattutto nei comuni e nei cantoni si confonde spesso la politica giovanile con le nozioni riduttive di assistenza e protezione. Se da un lato è vero che i giovani devono anche essere aiutati e protetti, dall'altro lato va ricordato che necessitano soprattutto di opportunità e di spazi per potersi esprimere liberamente. Bisogna abbandonare una politica giovanile passiva e minimalista, concepita dagli adulti per i giovani, per passare a una politica di partecipazione e integrazione attiva, realizzata

da e con i giovani stessi. Questa è la coindizio sine qua non per una società sana ed equilibrata". Sono passati ormai 23 anni da questa affermazione ma le cose, purtroppo, non si sono di molto modificate.

I mutamenti avvenuti nello statuto socioeconomico di anziani, donne, bambini e giovani hanno prodotto nuove relazioni fra le generazioni. La constatazione che infanzia e gioventù vivono sempre più immerse nel contesto sociale a contatto con fenomeni in passato gestiti o filtrati dalle famiglie, ha reso opportuna l'introduzione di politiche mirate a favore delle giovani generazioni. Fuori casa, oltre all'educazione formale impartita dai tradizionali agenti informativi, oggi hanno assunto un'importanza fondamentale: l'educazione informale, attraverso la quale ogni individuo acquisisce comportamenti, valori, competenze e conoscenze che vengono influenzati dal contesto nel quale vive; e l'educazione non formale, cioè quell'attività educativa e di animazione organizzata nel campo extrascolastico.

La **Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989** - ratificata dalla Svizzera solo nel 1997 - riconosce a pieno titolo il minore quale soggetto e componente integrante della società con diritti specifici e inalienabili, in particolare a difesa della promozione del suo benessere. Tra i diritti fondamentali si annoverano quello alla vita, alla cittadinanza, al nutrimento, alla cura, al sostegno, alla protezione, all'istruzione, alla partecipazione, all'autodeterminazione, alla libertà di pensiero e d'espressione.

La **Costituzione federale** del 2000 esprime chiaramente il principio che i fanciulli e gli adolescenti possano esercitare autonomamente i propri diritti e che vengano aiutati nel loro sviluppo e sostenuti nella loro integrazione sociale, culturale e politica, in modo che diventino persone indipendenti e